

RIVISTA LITURGICA

TRIMESTRALE PER LA FORMAZIONE LITURGICA
fondata nel 1914 dall'abbazia benedettina di Finalpia

αϠω

Quinta serie
anno CVI
fascicolo 1
gennaio-marzo 2019

Il «come e dove» della presenza *La “questione rituale” prima e dopo Lutero*

Monastero
S. Giustina



Comunità
di Camaldoli



RIVISTA LITURGICA

anno CVI ♦ quinta serie ♦ n. 1 ♦ gennaio-marzo 2019

ISSN 0035-6956

Abbazia S. Giustina
35123 Padova

Edizioni Camaldoli
Loc. Camaldoli, 14
52014 Camaldoli (AR)

Abbazia S. Maria
17024 Finalpia (SV)

DIRETTORE: Gianni Cavagnoli

Via Fatebenefratelli 2/A – 26100 Cremona (CR) – direttore@rivistaliturgica.it

REDATTORE: Matteo Ferrari OSB Cam (Rappresentante delle Edizioni Camaldoli)

redattore@rivistaliturgica.it

VICEREDATTORE: Elena Massimi

elena.massimi.75@gmail.com

CONSIGLIO DI DIREZIONE:

Giorgio Bonaccorso (Rappresentante del Monastero di S. Giustina); Luigi Girardi;
Elena Massimi

CONSIGLIO DI REDAZIONE:

Morena Baldacci; Goffredo Boselli; Christian Gabrieli; Andrea Grillo; Francesco Pieri;
Roberto Tagliaferri; Paolo Tomatis; Valeria Trapani; Norberto Valli

UFFICIO ABBONAMENTI:

«Edizioni Camaldoli» ♦ Loc. Camaldoli, 14 ♦ 52014 Camaldoli (AR) ♦
tel. +39 0575 556013 (dal lunedì al venerdì: 8, 30 – 12, 30 e 14, 30 – 18, 30) ♦
fax +39 0575 556001 ♦ e-mail: rivistaliturgica@camaldoli.it – edizioni@camaldoli.it

ABBONAMENTO A «RIVISTA LITURGICA» ANNO 2019

Italia (4 volumi) € 60, 00 ♦ Un volume (anche arretrato) € 20, 00

Esteri (4 volumi) € 80, 00 ♦ Un volume (anche arretrato) € 20, 00

Per richiedere i singoli fascicoli contattare l'ufficio abbonamenti

– CCP n°1029162243

Intestazione: Casa Gen. Congr. Eremiti Camaldolesi – Rivista Liturgica

– Bonifico bancario: IT 63 X 07601 14100 001029162243 (Banco Posta)
codice BIC SWIFT: BPPIITRRXXX

– è possibile effettuare pagamento con CARTA DI CREDITO dal sito www.rivistaliturgica.it

Direttore responsabile: Osvaldo Forlani OSB Cam

Autorizzazione del Tribunale di Savona n. 125 del 6/7/1956

Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1 – CN/RN

Stampa Pazzini Stampatore Editore

via Statale Marecchia, 67 – 47827 Villa Verucchio – Rimini

Tel. +39 0541 670 132 – Fax +39 0541 670 174 – pazzini@pazzinieditore.it

www.rivistaliturgica.it

Editoriale pp. 5-13

STUDI

ERMANNNO GENRE pp. 17-35
I pochi riti delle Chiese della Riforma. Un freno alla superstizione?

DIETER KAMPEN pp. 37-50
La “questione rituale” in Lutero. Il “come e dove” della presenza di Cristo nella Santa Cena

ANDREA GRILLO pp. 51-68
Sacrosanctum Concilium come risposta a Lutero e al Concilio di Trento. L’«azione rituale» e la presenza «contingente»

PASQUALE BASTA pp. 69-90
L’idea di rivelazione in *Dei Verbum*. Una ricaduta cattolica nel *Sola Scriptura* a scapito della dimensione misterico-rituale?

ROBERTO TAGLIAFERRI pp. 91-105
La riscoperta del rito per la via liturgica della fede cristiana. Un tema scottante con ripercussioni ecumeniche?

CONTRIBUTI

FRANCESCO BERNO pp. 109-118
L’ambiguità della mediazione liturgica nel cristianesimo dei primi secoli. Cenni e questioni

UBALDO CORTONI pp. 119-132
Natali e ascensione del Romolo cristiano. L’ambiguità della mediazione liturgica nel Cristianesimo dei primi secoli

RECENSIONI pp. 133-134

Un'importante tematica inizia con questa annata editoriale di RL, relativa alla modalità della presenza di Cristo nella liturgia, dibattuta alla luce della riforma protestante. Un'essenziale *chiave interpretativa* degli studi che si succederanno in questo fascicolo viene offerta in apertura da Roberto Tagliaferri, a cui va il nostro vivo ringraziamento per l'impegno profuso nell'organizzazione di simile tematica.

1.

Nella piccola rassegna introduttiva, che qui si vuole offrire, si parte dal convincimento di fondo del curatore, così enucleato in riferimento alla centralità del *corpo* nell'agire rituale:

«Lo sviluppo di un'antropologia disgiuntiva tra perdizione e salvezza, tra vita e morte ha reso il *corpo* un campo di battaglia. Il dualismo, che nega lo scambio simbolico tra corpo e Spirito, rivela che nel cristianesimo permane una tensione irrisolta che fa dire a Umberto Galimberti che se si sopprime questo tema della disgiunzione il cristianesimo finirebbe. La liturgia nella sua unità teandrica è l'altra faccia del cristianesimo dove nei nervi e nei muscoli si rivela la Grazia. Guardini segnala in questo passaggio il nuovo compito della questione liturgica: "Non vi è bisogno di parole aggiunte per conferire il *significato*, perché esso è realizzato nell'atto stesso".

In questo sta la *distanza* rispetto alla mentalità precedente del parroco che intendeva organizzare meglio la processione con preghiere e canti: "Egli non pensava, continua Guardini, che avrebbe invece dovuto chiedersi come *l'atto stesso del camminare possa diventare un atto religioso*".

A cinquant'anni dalla sua morte nel 1968 la Chiesa deve ancora ricompattarsi su questo snodo perché prevalgono ancora i significati e non l'atto rituale in sé e per sé. Si capisce allora come non si riesce a pregare "giocando" massacrati dalle noiosissime logomachie dei tormentoni clericali in nome di Gesù».

2.

In verità, una prima risposta a simile impasse viene identificata da Andrea Grillo nel *superamento della polemica* che contrappone il protestantesimo e il cattolicesimo, relativamente alla *dimensione rituale dell'esperienza ecclesiale*. Tanto per Lutero quanto per il concilio di Trento manca del tutto la consapevolezza del ruolo peculiare e irriducibile della mediazione esercitata dalla "azione rituale". Da un'attenta disamina storico-teologica della sequenza Preghiera eucaristica/rito di comunione, si approda alla conclamata necessità di pervenire a un'esperienza più ricca: quella di un *raccordo tra liturgia e teologia sistematica*, che poggia su una recuperata funzione dell'*antropologia*.

«Oserei dire – scrive A. Grillo, *ndr* – che nessuna teologia può oggi prosperare senza reintegrare il rito nel proprio fondamento e perciò senza l'ausilio prezioso dell'antropologia. Ma in che senso viene detto e sostenuto tutto ciò? Ecco il punto delicato e inaggirabile. Una "pura teologia" è la contromisura moderna alla "pura antropologia", ma non è la vocazione originaria del teologico. Anzi, mentre l'antropologico può restare isolato, in una orgogliosa alternativa al teologico – e così è stato largamente pensato dalla "deriva" moderna – *il teologico invece o si collega strutturalmente all'antropologico, oppure diviene – almeno cristianamente – una forma più o meno evidente di gnosticismo, di docetismo, di monofisismo*. Quella reiterata insistenza con cui il teologo moderno sente il bisogno irrefrenabile di distinguersi dall'antropologo – sia pure con tutte le sue buone ragioni storiche – è causa di una incomprensione radicale della teologia, e in particolar modo della teologia del rito cristiano».

3.

Un'affermazione che trova riscontro, in campo protestante, nella dibattuta "questione rituale" in Lutero, approfondita nel documentato studio di Dieter Kampen. Secondo lo studioso, per Lutero l'uomo non ha nessuna possibilità di ascendere a Dio, né di conoscerlo mediante la ragione. Perciò la sua teologia si basa sulla rivelazione biblica e trova nell'incarnazione di Cristo la via mediante la quale Dio discende verso di noi. L'uomo non può vedere o conoscere Dio in modo diretto, però può conoscere Gesù Cristo. Siccome Cristo è vero uomo e vero Dio, attraverso la natura umana di Cristo il credente, con l'aiuto dello Spirito Santo, può cogliere anche la natura divina e quindi può conoscere Dio ed essere unito, mediante la fede, a Cristo. *L'incarnazione* è dunque la *base* della conoscenza di Dio e

della nostra salvezza. Pertanto, argomenta con arguzia il ricercatore, se il protestantesimo odierno è, per vari riflessi interni ed esterni, assai critico verso ogni tipo di ritualità, tuttavia si osserva

«anche una *controtendenza* e una *riscoperta del rituale*. Una delle ragioni è l'influsso delle *scienze umane* che hanno rivalutato il rituale e la sua importanza per l'individuo e la società. Un altro motivo è una *spiritualità più olistica* che vuole coinvolgere non solo l'intelletto, ma anche i sensi e tutto il corpo. La terza ragione è l'*ecumenismo* con lo scambio reciproco tra confessioni. Ritengo che oggi, in un tempo per molti versi post-confessionale, il protestantesimo non debba più temere una ritualità intensa e coinvolgente, a condizione che questa non offuschi la parola, ma che si nutra di essa e ne sia espressione».

4.

Sulla stessa lunghezza d'onda si colloca l'interrogativo se i *pochi riti delle Chiese della Riforma rappresentano un freno alla superstizione*. Ermanno Genre ricerca un tentativo di risposta, evidenziando anzitutto che la teologia si è sempre impegnata, nel corso dei secoli, a dare ordine e coerenza alla complessa relazione fra tradizione e innovazione liturgica e i riformatori non si sono sottratti a questo compito. La riforma liturgica che essi hanno intrapreso, aveva il solo scopo di riportare l'evangelo al centro delle preoccupazioni della vita della Chiesa. E, soffermandosi particolarmente su Zwingli, arriva al convincimento che

«la liturgia eucaristica che Zwingli ha proposto per la chiesa di Zurigo si muove nella relazione dinamica tra tradizione e innovazione. Innovazione indica qui, concretamente, uno *spostamento* significativo concernente la relazione sacerdote/pastore-comunità dei fedeli. Da questo momento l'eucaristia cessa di essere l'azione del celebrante *di fronte* alla comunità e *per* essa, e viene a porsi come *azione della comunità celebrante stessa*. Conseguentemente, *il soggetto celebrante è un soggetto corporativo- collettivo*. Il ministro non agisce più in forza di un "potere sacro" ma è *al servizio della comunità celebrante* che è *comunità di preghiera*, e che come tale rende grazie a Dio nella gioia e nella riconoscenza. Chiesa è comunità di credenti riuniti e vivificati dallo Spirito Santo, in cui tutti si riconoscono fratelli /sorelle e figli/ figlie dell'unico Padre. Qui non siamo nella dimensione simbolica ma nella *realtà concreta* di una comunità che, pur rifiutando l'idea che essa possa "offrire" un qualche cosa per la propria salvezza, offre nel qui ed ora, al suo Signore, la lode e il ringraziamento. Eucarestia è

preghiera. In questo senso anche Zwingli non esita ad usare la parola *oblatio*, offerta».

E lancia un provocatorio interrogativo, che a tutt'oggi attende una risposta: «E se partissimo di qui per un serio confronto sulla controversa questione dell'ospitalità eucaristica?».

5.

Il dibattito viene mantenuto vivo dall'articolato intervento di Pasquale Basta, che cerca di rispondere all'interrogativo: «L'idea di rivelazione in *Dei Verbum*. Una ricaduta cattolica nel *Sola Scriptura* a scapito della dimensione misterico-rituale?». Con dovizia di documentazione e in continuo confronto tra tradizione cattolica e protestante, arriva ad arguire che Lutero ha di certo la sua ragion d'essere, ma certamente soltanto come monito alla cattolicità. Il *Sola Scriptura* è una libera interpretazione, sua personale, che nasce più da fattori storici legati alla *querelle* con il papato romano, che non da esigenze realmente spirituali o teologiche. Non c'è nessuna lettura davvero coerente nel *Sola Scriptura*, che non rappresenti un bel niente a livello di completezza teologica. Come si fa a stabilire un ricorso alla *Sola Scriptura* tagliando a monte il rapporto con Chiesa, anche storica, e Tradizione? L'operazione di Lutero non è sostenibile perché non ha nessuna struttura veramente logica che fluisca dal suo di dentro. Diversamente è ottima la struttura logica di una Chiesa cattolica che ha avuto il coraggio di accompagnare ai suoi libri, anche sempre quella Tradizione vitale che li ha portati fino a noi. Pertanto, conclude,

«se dopo il Vaticano II, la connessione intima tra gesti e parole, ottimamente evidenziata da *Dei Verbum* 2, non è passata – come in molti sostengono – in sede liturgica, misterica e rituale, questa è una *grave inadempienza* a cui occorre senza ombra di dubbio porre rimedio, cominciando dagli stessi biblisti e liturgisti, ma direi piuttosto tutti insieme, per salvaguardare la verità stessa di quanto si è voluto intendere da una Costituzione dogmatica che si è davvero profondamente nutrita della migliore tradizione biblica e patristica».

6.

Due contributi, infine, cercano di setacciare, per cenni e interrogativi, la complessa questione sull'*ambiguità della mediazione liturgica nel cristianesimo dei primi secoli*.

Il primo, di Francesco Berno, percepisce che la questione del rito

e della mediazione che esso garantisce non può che venire a coincidere *de facto* con la ricerca dell'auto-percezione del nascente cristianesimo rispetto alle proprie origini storiche ed etniche, quindi con gli scarti e le continuità che precocemente decretarono la dolorosa frattura "parricida" e la fuoriuscita del nuovo fenomeno religioso dalla propria culla, e, in secondo luogo, con la stessa riflessione sulla localizzazione del divino. In merito arriva ad esperire che

«vi è quindi un significato spirituale per "digiuni, suppliche, preghiere, imposizioni di mani, genuflessione", che convive con (ed è egemone su) il mero attingimento per immagini dell'esperienza di Gesù e che schiude all'interprete gnostico l'opera di mediazione e, al contempo, di togliimento d'ogni mediazione che è realizzata dall'incarnazione storica di Cristo. Il redentore ha quindi operato mediando e svelando, ed ogni suo atto risponde ad una logica di cifrata endiadi: egli esprime la liberante logica dell'intimità abissale di ogni eletto con il Padre, vendendola di una partecipabilità cattolica ritualmente declinata».

L'altro contributo, di Ugo Cortoni, perviene a identificare tale ambiguità non soltanto nel complesso rapporto che i cristiani intrattennero con la figura dell'imperatore e dello Stato, piegando l'uno e l'altro alla logica della *salus publica*, e cioè alla prosperità del singolo e della comunità garantita dal culto cristiano, ma anche nel riconoscimento della *religio* cristiana attraverso l'*ecclesia*, e cioè il suo assetto giuridico corporativo.

Analizza il *Romolo cristiano*, termine volutamente ambiguo per giustificare sulla base di Cristo *conditor ecclesiae*, una certa indipendenza dell'autorità della Chiesa dal potere politico su questioni religiose. Attraverso la minuziosa disamina di alcuni documenti, in particolare di una lettura di Marco Aurelio, nella quale viene narrato come la grande sete sofferta dalle legioni in Germania si risolse grazie alle invocazioni dei soldati cristiani, giunge alla conclusione che

«ciò riveste un'importante attestazione sul valore della preghiera dei cristiani, che poteva, come ogni altra *religio*, concorrere al bene dello Stato, *salus publica*, ed essere diretta alla salvezza dell'imperatore, la *pietas* comprendeva il dovuto rispetto verso gli dèi, la patria, i genitori e altri parenti. Non è forse un caso che sia stato Marco Aurelio, in quanto difensore e restauratore dell'antica religione romana, ad essere al centro di questo particolare riconoscimento della *pietas christiana*, alla quale accenna anche Paolo, e che lentamente nella celebrazione eucaristica entrò come richiesta di benessere per il popolo e i principi».

7.

In conclusione, nel suo complesso, questo fascicolo di RL, viene posto con fiduciosa benevolenza nelle mani degli amabili lettori, per suscitare in loro l'interrogativo di fondo posto dal curatore: «Oggi le cose potrebbero e dovrebbero mettersi diversamente nel dialogo ecumenico?».

La sua risposta attende di essere verificata dopo un'attenta lettura dei vari contributi, affidati alla perspicacia dei lettori, in chiave costruttiva e colma di speranza: «Ritengo di sì alla condizione che le chiese non ricadano nell'atavico sospetto anti-rituale. Si potrebbe ripensare a tutta la tradizione sacramentale della Chiesa, che è patrimonio tradizionale anche dei Protestanti e dichiarare aperta ad una soluzione meno ingenua la "questione rituale"».

Gianni Cavagnoli
g.cavagnoli@tiscali.it

*Finito di stampare
nel mese di Aprile 2019
a Verucchio (fraz. Villa Verucchio)
presso Pazzini Stampatore Editore*